

LA SINODALITA'

La sinodalità non può indicare soltanto una adunanza, un riunirsi insieme di tutti (un sinodo, un concilio visti come assemblea) ma un camminare insieme, un processo che è ben più di un singolo evento.

Sempre una comunione sinodale si costruisce senza discontinuità, con coerenza lungo ogni fase del cammino: nel leggere una situazione, nel progettare, nel discernere le diverse alternative di azione, nel decidere, nel realizzare quanto è stato deciso, nel verificare i risultati e negli effetti di quanto è stato realizzato, nel riorientare i metodi, gli strumenti, la direzione del cammino e quindi l'individuazione degli stessi compagni di strada.

La rilevanza della sinodalità non può essere concentrata solo nel momento della decisione: potrebbe voler dire fare un semplice problema di potere; come anche d'altra parte sminuire o eliminare l'importanza del decidere insieme per enfatizzare solo lo spirito generico del sentirsi uniti, vuol dire svaloriare la dignità della partecipazione possibile delle persone, che vengono considerate "minori", messe in ombra se non escluse.

Oggi è importante avere la consapevolezza di una condizione di "complessità": infatti è diffuso il bisogno di ritrovare il senso, l'identità per quello che si vorrebbe come propria "comunità" e di riuscire a gestire la complessità, di trovare soluzioni, di avere voce per dire le proprie attese e i propri progetti, specialmente quando la situazione è contraddittoria, dolorosa, povera, i protagonisti numerosi e con disuguali risorse.

Ci sono alcuni segnali nella Chiesa che dicono la fatica del camminare insieme.

Forse la struttura della comunicazione nella Chiesa è ancora oggi fondamentalmente una trasmissione dall'alto in basso di documenti magisteriali, e quella dal basso in alto è limitata ai rapporti funzionali e statuari delle Diocesi o delle Congregazioni.

Noi vediamo ad esempio come gli Istituti di vita consacrata, diffusi entro società o culture diverse, vivono di fatto ampiamente separati tra di loro, con rapporti di servizio sociale di limitata condivisione pastorale e spesso in modo parallelo con la chiesa diocesana.

Ancora: la partecipazione diffusa dei laici nelle chiese locali è ancora di basso profilo e particolarmente debole in termini di elaborazione teologico-pastorale.

Credo che sia abbastanza diffusa la mentalità di diffidare di una possibile interattività e creatività tra i soggetti della comunità, senza rendersi conto dei limiti che possono avere le proprie scelte; si pensa che è sempre meglio decidere prima e in pochi che cosa deve e dovrà essere fatto.

La sinodalità ci porta a costruire insieme l'esperienza senza che ci sia un dato a priori; essa viene prodotta da un continuo processo di generazione interna con una vita di apertura all'ambiente; all'interno ogni componente è un soggetto che ha una sua con-creatività da valorizzare con quella degli altri nel produrre concretamente i fini.

Tutto questo fa risaltare l'impegno caratteristico di ognuno, gli scopi compiuti con un verifica continua dei risultati, degli sforzi fatti.

Il Papa nella Evangelii Gaudium: "Essere Chiesa significa essere popolo di Dio"; un popolo con la ricchezza della sua cultura, delle sue tradizioni, con la sue forme di spiritualità, con la sua fede maturata lungo i secoli. L'evangelizzazione è opera e compito di tutti e di ciascuno.

Forse il compito della evangelizzazione ci impegna a vivere in termini positivi tra la globalizzazione e la localizzazione. Proprio per questo il Papa dice che "il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ognuno è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità."

Certamente la sinodalità non si esaurisce dentro l'esperienza dei Concili ecumenici o dei sinodi diocesani. Si presenta invece come una dimensione costitutiva della Chiesa.

Va ascritto al merito del Vaticano II l'aver proposto l'aspetto comunionale della Chiesa che ha una rilevanza ecclesiologicala molto più vasta della sinodalità in quanto la comunione dice la realtà mistico-sacramentale della chiesa; la sinodalità invece investe l'esercizio del ministero, l'elaborazione delle scelte pastorali, gli orientamenti negli ambiti della vita della Chiesa.

Le varie forme di sinodalità danno forma storica e istituzionale a quella comunione che definisce l'identità della chiesa e della sua missione.

Se la sinodalità è il cammino concreto della comunione, allora è tutto il popolo di Dio che è chiamato a camminare insieme.

Un buon metodo sinodale porta ad assumere alcuni atteggiamenti:

- il partire dall'ascolto autentico dell'altro (decentrarsi) come metodo di lavoro e come atteggiamento di vita di una comunità (bisogna educare la Comunità ad essere sinodale)
- il comprendere la dimensione sinodale eliminando la separazione tra "vertice" e "base", tra clero e popolo, tra vicini e lontani....

In altre parole si tratta di cercare di abbandonare l'atteggiamento che distingue in modo preconstituito un "noi" da un "voi" per tendere ad una più forte percezione del "tutti noi" in cammino verso un Altro.

Il metodo sinodale non ci appropria alle situazioni nella prospettiva del "dover essere" (auspicato magari dai fedelissimi), ma un approccio alle situazioni nel volto o nella valutazione riconosciuta dalle persone che concretamente osservano, valutano, si orientano...

Il primo passo da compiere nel metodo sinodale è quello di dare spazio alla comunicazione reciproca e sviluppare un attento e autentico atteggiamento di ascolto, senza prevenzioni né rigidità di ruolo.

Forse il metodo narrativo consente di liberare una fluente comunicazione personale, talvolta frammentaria e incoerente ma sempre ricca dei pensieri reali, delle emozioni e delle intenzioni di chi vuole mettersi un gioco.

Comunque lo stile sinodale mette in rilievo un metodo "induttivo" e la preoccupazione non tanto di mettere in luce eventuali contenuti pastorali ma la forte valorizzazione di uno stile di Chiesa che parte dall'ascolto delle persone e della Parola di Dio, senza eccessive inerzie formali.

Viene ad esprimersi una Chiesa che vuole "essere" prima di "fare"; composta e incarnata da molti in atteggiamento di ricerca, piuttosto che da "pochi" sicuri di difendere le proprie certezze.

Uno stile sinodale e narrativo d'essere Chiesa, attento alla dimensione personale e soggettiva dell'esperienza di ciascuno, è senz'altro vicino alla sensibilità delle donne, degli uomini e dei ragazzi del nostro tempo. Uno stile che contrasta il rischio di fughe individualistiche e di particolarismi, il rischio di protagonismi e di autoreferenzialità attraverso l'ascolto reciproco, attento, gratuito senza pregiudizio che porta alla condivisione ma anche alla restituzione fiduciosa delle responsabilità a singoli, gruppi e comunità, ciascuno per il suo ruolo.

La sinodalità induce ad un cammino in cui ci si sente autenticamente riconosciuti e con-presi.

Mi permetto di esprimere una convinzione personale che il metodo "narrativo" introdotto nel cammino formativo del nostro clero e' portatore di grandi prospettive sinodali nel metodo pastorale della nostra Chiesa che vanno a sottolineare la schiettezza del leggersi, il gusto di percepirsi insieme, il sentire il desiderio di camminare insieme, il desiderio di condividere scelte nelle quali ci si riconosce come presbiteri, come laici, come comunità, come popolo di Dio. Lì le relazioni si rimodellano, diventano vere, schiette, senza formalismi.

Inoltre non è da ora che la nostra Diocesi si è incamminata su questo stile sinodale; la prossima Assemblea di aprile può costituire una significativa immersione in questo metodo sinodale da tesoreggiare e far risuonare nelle nostre Comunità parrocchiali.

Forse l'esperienza sinodale ci porta a sostituire la formula classica del "veder - giudicare - agire" con la formula "investigare - discernere - progettare - adottare strategie".

Lo stile serio di una Chiesa sinodale richiede tempo di maturazione e l'attenzione ad alcuni atteggiamenti da parte di tutti quali:

- il rendersi conto delle situazioni in cui le comunità vivono, coglierne i problemi e le esigenze pastorali da affrontare (vedere e conoscere)
- cercare di capire la situazione ecclesiale e sociale attraverso il confronto con la Parola di Dio e ricercare, motivare, orientare le scelte pastorali conseguenti
- raccogliere le scelte pastorali emerse dalla riflessione condivisa e renderle orientamenti utili per il cammino di fede della gente (passaggio dal discernimento alla progettazione).